

## La lezione col prof che incanta e commuove con i suoi ricordi «Insegniamo il tempo ai nostri ragazzi e poi lasciamoli liberi di ballare»

### I genitori: «La soluzione non è tagliare i maestri»

«La scuola italiana riveste un ruolo fondamentale nell'educazione di bambini e ragazzi, quindi una riforma che riduce il potere e le forze della scuola crea, in noi genitori, dubbi e perplessità»: inizia così una delle due lettere aperte sottoscritte da una cinquantina tra mamme e papà di alunni della scuola elementare Rodari di Vercelli. «Ci sono sicuramente alcune cose da cambiare nella nostra scuola - si legge nel testo datato 18 ottobre - e questo argomento potrebbe trovare d'accordo genitori e insegnanti, qualora non si cerchi di raggiungere tale obiettivo riducendo il numero dei maestri nelle scuole primarie».

Nonostante il decreto del ministro Maristella Gelmini, proseguono i genitori, «non consenta di valutare in dettaglio la portata dell'intervento», gli stessi valutano positivamente «le norme che riguardano la destinazione di una quota oraria al-

Ha raccontando la sua vita, la sua carriera, per spiegare che professori «non si diventa solo se si è figli di...», come vogliono far credere». Umberto Capra, docente all'Amedeo Avogadro di Vercelli, ha aperto la sua scatola di ricordi per svelarli a una piazza silenziosa e attenta, che pendeva dalle sue labbra. Una folla di studenti universitari, ragazzi del liceo, negozianti, alcuni esponenti politici e pensionati. E di gente affacciata alle finestre. Una lezione all'aperto di didattica delle lingue moderne, la materia che Capra insegna. Così, un'ora e mezza è volata in un attimo: nessuno si è reso conto del tempo che trascorreva. Una lezione particolare «di cui chiedo scusa in anticipo - ha esordito Capra -, visto che parlerò di me». Non ha usato slogan, il professore: ha parlato di Skinner, della poetessa americana Nikki Gio-

vanni, ma soprattutto ha parlato della scuola di tutti i giorni. Della sua scuola. Quella che prima ha vissuto come alunno, poi come docente alle medie, ai professionali e ora all'università.

Ha spiegato il suo dissenso alla riforma usando la sua scatola di ricordi: le biglie con cui giocava nel cortile d'infanzia, «la mia Monument Valley»; il suo quaderno di prima elementare, «dove si partiva con i famosi tratto-punto e si arrivava a giugno al riassunto di Pinocchio»; ma anche un trattore e con una canzone. Elementi diversi, un unico filo conduttore: la didattica, appunto.

Capra ha ricordato di quando in seconda media un gruppo di bulli lo pestarono con le catene. «Se si invoca sicurezza, ma si tagliano i fondi alla scuola si è in contraddizione: polizia e carabinieri, infatti, interven-

gono quando ormai è troppo tardi. La scuola, invece, può prevenire». Ha raccontato di quando, a 17 anni, lasciò la periferia di Torino per volare negli States dove «se fossi stato inserito in una classe ponte non avrei risolto nulla».

Ma Capra ha parlato anche degli alunni diversamente abili. E ha raccontato di un suo allievo: si chiama, Enrico. E' sordo. La classe del professore partecipa alla festa di commiato dopo un corso di due settimane in Basilicata. Un bidello inizia a suonare la sua fisarmonica. Enrico vorrebbe ballare con una ragazza, «capelli neri e occhi di porcellana - racconta Capra - non sapeva come fare. Anche la ragazza voleva ballare con Enrico. Allora con la testa e con la mano ho iniziato a fargli capire il tempo».

Parlava, Capra, e in mezzo al



LA LEZIONE IN PIAZZA DI UMBERTO CAPRA (ATENE AVOGADRO)

pubblico, in seconda fila fra gli studenti seduti, c'era una ragazza: capelli marroni, giacca di pelle, gonna di jeans e sciarpa al collo. Sentiva il racconto di Enrico e tratteneva le lacrime. Come lei anche una studentessa di colore.

«Come professori dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi il tempo per farli ballare», ha detto Capra. E, danzando pure

lui, ha aggiunto: «Ma poi dobbiamo lasciarli liberi di farlo». Ha commosso tutti, con Enrico e il suo racconto.

La lezione del professor Capra è stata accolta da un lungo applauso, ma il suo messaggio era rivolto agli Enrico che, sordi non sono, ma non vogliono sentire: per scelta. Il che, forse, è molto peggio.

ma.g.

### VOCI DALLA PIAZZA

